

CAMMINARE INSIEME

EPIFANIA DEL SIGNORE

Domenica 7

Battesimo di Gesù

S.ta Messa

S. M. Elisabetta

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Lunedì 8

S. Lorenzo Giustiniani

I° Patriarca di Venezia

Martedì 9

Lectio Divina

Giovanni 1,35-42

S.Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Mercoledì 10

Consiglio Pastorale

Patronato Ore 19,00

Sabato 13

SME Ore 9

Lodi Mattutine

Domenica 14

II^a Per Annum

La parola greca epifania, si traduce in italiano con il termine manifestazione o rivelazione. È una espressione molto cara all'oriente cristiano e appartiene al vocabolario del Nuovo Testamento che riconosce in Gesù di Nazaret la manifestazione del vero volto di Dio, in lui il Dio invisibile si rende visibile e il suo progetto d'amore in favore degli uomini si rivela pienamente. Questa epifania di Dio che avviene in Gesù di Nazaret, si rivela molto chiaramente in alcuni episodi che i Vangeli ci narrano. La Liturgia ha messo insieme tre eventi della vita di Gesù che fanno riferimento alla sua manifestazione. Il primo episodio è riportato dal Vangelo di Matteo che narra la manifestazione della nascita di Gesù ad alcuni Magi venuti dall'Oriente, guidati da una stella, arrivano fino a Gerusalemme, guidati dalle Scritture arrivano fino a Betlemme, guidati dalla luce della fede arrivano fino a Gesù. Questa manifestazione di Gesù come Re Messia a tutte le genti, rappresentate da alcuni stranieri, annuncia che Gesù è la manifestazione di Dio per tutte le genti e porta a compimento in lui ogni sincera ricerca della verità, che muove il cuore di ogni uomo. Questo racconto di Matteo, pieno di fascino e di mistero, ha segnato nel tempo così profondamente la sensibilità dei cristiani da passare in secondo piano le altre epifanie di Gesù che la liturgia celebra in questa Solennità. La seconda manifestazione ci viene narrata da tutti i Vangeli e viene proclamata nella versione dell'Evangelista dell'anno che quest'anno è Marco. Si tratta del Battesimo di Gesù al fiume Giordano. Questo è il primo gesto della vita pubblica di Gesù, quello mediante il quale si presenta ad Israele come Messia, così come Giovanni aveva predetto: "Viene uno più forte di me... vi immergerà nello Spirito Santo." (Mc 1,7-8) Gesù manifesta di essere il più forte di Giovanni scendendo nell'acqua dei peccatori, manifestando così un nuovo modo di pensare la forza di Dio che si manifesta nella debolezza della solidarietà con l'uomo peccatore, la debolezza dell'amore gratuito e incondizionato di Dio che scende con Gesù fino alle estreme lontananze dove l'uomo si è spinto a causa del peccato e delle paure che il peccato suscita nel suo cuore. Risalendo dall'acqua dei peccatori, Gesù diventa il testimone della manifestazione del dono dello Spirito Santo, che scende su di lui e manifesta al Battista Gesù come il Messia Figlio di Dio, colui che battezza nello Spirito Santo (Gv 1,32) Anche il Padre rompe il silenzio, per manifestare Gesù come il Figlio amato in cui si compiace, perché ritrovando l'Adamo perduto, raggiungendolo nell'acqua dei peccatori, lo fa risalire fino a Dio, manifestandogli così il suo amore e donandogli lo Spirito. Questa Epifania accade ancora oggi, ogni volta che uno viene immerso nell'acqua del Battesimo e li incontra Gesù. Il terzo evento, che la Solennità dell'Epifania ricorda, viene narrato da Giovanni all'inizio del suo Vangelo.

Si tratta del primo dei sette segni che compongono il cammino di rivelazione del quarto Vangelo: le nozze di Cana. L'episodio è molto noto, ma il messaggio che contiene è di una profondità immensa. Gesù manifestò la sua identità di Messia che offre il vino nuovo, il vino buono. Il vino di Cana rappresenta il vino della fedeltà all'amore di Dio, che rende possibili le nozze tra Lui e l'umanità. Questo vino è un forte richiamo alla Pasqua di Gesù dove lui, il vero Agnello, effonderà tutto il suo sangue sul talamo della croce, così da consegnare alla sua Chiesa la fonte perenne del vino nuovo, il suo sangue versato per tutti, facendo di noi in ogni Eucarestia la sposa dell'Agnello, capace di manifestare al mondo la vita nuova, trasformata come l'acqua di Cana in vita buona mai manifestata prima.

Don Paolo



PATRIARCA LORENZO

Un figlio accattone non è un bel vedere per la nobile famiglia Zustinian o Giustiniani, ornamento della Serenissima. Lui, Lorenzo, arriva a mendicare fin sotto casa. I servi corrono a riempirgli la bisaccia, purché si tolga di lì. Lui accetta soltanto due pani, ringrazia e continua. Il suo scopo non è l'“opera buona” in sé. E', addirittura, la rigenerazione della Chiesa attraverso la riforma personale di chierici e laici.

L'umiliazione del mendicare ha valore di "vittoria sopra sé stessi", di avversione alle pompe prelatizie, di primo passo verso il rinnovamento attraverso la meditazione, la preghiera, lo studio, l'austerità. L'intraprendente e battagliera Venezia del Quattrocento è anche un fervido laboratorio di riforma cattolica, destinato a portare frutti preziosi. Lorenzo Giustiniani è diacono nel 1404, quando si unisce ad altri sacerdoti, accolti nel monastero di San Giorgio in Alga, per vivere in comune tra loro, riconosciuti poi come “Compagnia di canonici secolari”: sono i pionieri dello sforzo riformatore. Sacerdote nel 1407, due anni dopo è già priore della comunità di San Giorgio in Alga. Lorenzo ha scarse doti di oratore, ma “predica” con molta efficacia, da un lato, continuando a girare con saio e bisaccia; e, dall'altro, scrivendo instancabilmente. Scrive per i dotti e per gli ignoranti, trattati teologici e opuscoletti popolari, offrendo a tutti una guida alla riforma personale nel credere e nel praticare. Spinge i fedeli a recuperare il senso di comunione con tutta la Chiesa, anima la fiducia nella misericordia di Dio piuttosto che il timore per la sua giustizia. Nel 1433 arriva la nomina a vescovo, sebbene egli cerchi di evitarla, aiutato dai confratelli di San Giorgio in Alga: ma di lì viene anche papa Eugenio IV, Gabriele Condulmer, che conosce benissimo Lorenzo e non dà retta ai suoi pretesti: la stanchezza, il compito troppo difficile... Eccolo perciò vescovo “di Castello”, dal nome della sua residenza, che è un'isoletta lagunare fortificata, l'antica Olivolo. Nel 1451, poi, Niccolò V sopprime quello che resta del patriarcato di Grado, e dà a Lorenzo Giustiniani il titolo di Patriarca di Venezia: il primo. Vengono i tempi duri della lotta contro i Turchi.

Nel 1453 cade in mano loro Costantinopoli, e "a Venezia è tutto un pianto, non si sa che fare", come scrive un testimone. Lorenzo Giustiniani va avanti con rigore nell'opera di riforma, inimicandosi qualche volta il Senato, altre volte i preti, e affascinando i veneziani che già lo tengono per santo.

CONSIGLIO PASTORALE

Mercoledì 10 Gennaio, con la celebrazione della Santa Messa delle ore 18,30 e subito dopo con l'incontro in Patronato S. M. Elisabetta, è convocato il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

L'ordine del giorno è il seguente:

- 1) Verifica del Tempo di Avvento - Natale
- 2) Presentazione del bilancio dell'anno 2023
- 3) Ripresa dei lavori sulle linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale.
- 4) Varie ed Eventuali

P.S. Trovate in Chiesa a Santa Maria Elisabetta il foglio con il terzo punto delle linee guida, che sarà oggetto del confronto in Consiglio Pastorale:

3. La formazione alla fede e alla vita

BATTESIMO DI GESÙ

Che cosa succede nel Battesimo? Che cosa ci si aspetta dal Battesimo? La vita eterna. Questo è lo scopo del Battesimo. Ma, cosa è la vita eterna? Una vita buona; la vera vita; la felicità anche in un futuro ancora sconosciuto. Noi non siamo in grado di assicurare questo dono per tutto l'arco del futuro sconosciuto e, perciò, ci rivolgiamo al Signore per ottenere da Lui questo dono. Nel Battesimo veniamo inseriti in una compagnia di amici che non ci abbandoneranno mai nella vita e nella morte, perché questa compagnia di amici è la famiglia di Dio, che porta in sé la promessa dell'eternità. Questa compagnia di amici, questa famiglia di Dio, ci accompagnerà sempre anche nei giorni della sofferenza, nelle notti oscure della vita, ci darà consolazione, conforto, luce. Questa compagnia, questa famiglia ci darà parole di vita eterna. Parole di luce che rispondono alle grandi sfide della vita e danno l'indicazione giusta circa la strada da prendere. Questa compagnia offre consolazione e conforto, l'amore di Dio anche sulla soglia della morte, nella valle oscura della morte. E questa compagnia, assolutamente affidabile, non scomparirà mai.

Questa famiglia di Dio, questa compagnia di amici è eterna, perché è comunione con Colui che ha vinto la morte, che ha in mano le chiavi della vita. Essere nella compagnia, nella famiglia di Dio, significa essere in comunione con Cristo, che è vita e dà amore eterno oltre la morte. E se possiamo dire che amore e verità sono fonte di vita, sono la vita - e una vita senza amore non è vita - possiamo dire che questa compagnia con Colui che è vita realmente, con Colui che è il Sacramento della vita, risponderà alla vostra aspettativa, alla vostra speranza. Sì, il Battesimo inserisce nella comunione con Cristo e così dà vita, la vita.

Il Battesimo è un dono; il dono della vita. Ma un dono deve essere accolto, deve essere vissuto. Un dono di amicizia implica un «sì» all'amico e implica un «no» a quanto non è compatibile con questa amicizia, a quanto è incompatibile con la vita della famiglia di Dio, con la vita vera in Cristo. E così, per entrare nel Battesimo vengono pronunciati tre «no» e tre «sì». Si dice «no» e si rinuncia alle tentazioni, al peccato, al diavolo. Queste cose le conosciamo bene, ma forse proprio perché le abbiamo sentite troppe volte, queste parole non ci dicono tanto. Allora dobbiamo un po' approfondire i contenuti di questi «no». A che cosa diciamo «no»? Solo così possiamo capire a che cosa vogliamo dire «sì». Nella Chiesa antica questi «no» erano riassunti in una parola che per gli uomini di quel tempo era ben comprensibile: si rinuncia alla «pompa diavoli». Era un «no» ad una cultura apparentemente di abbondanza di vita, ma che in realtà era una «anticultura» della morte. Era il «no» a quegli spettacoli dove la morte, la crudeltà, la violenza erano diventati divertimento. Pensiamo a quanto si realizzava nel Colosseo o qui, nei giardini di Nerone, dove gli uomini erano accesi come torce viventi. La crudeltà e la violenza erano divenuti un motivo di divertimento, una vera perversione della gioia, del vero senso della vita. Questa «pompa diavoli», questa «anticultura» della morte era una perversione della gioia, era amore della menzogna, della truffa, era abuso del corpo come merce e come commercio. E se adesso riflettiamo, possiamo dire che anche nel nostro tempo è necessario dire un «no» alla cultura ampiamente dominante della morte. Un'«anticultura» che si manifesta, per esempio, nella droga, nella fuga dal reale verso l'illusorio, verso una felicità falsa che si esprime nella menzogna, nella truffa, nell'ingiustizia, nel disprezzo dell'altro, della solidarietà, della responsabilità per i poveri e per i sofferenti; Per questo il «sì» cristiano, dai tempi antichi fino ad oggi, è un grande «sì» alla vita. Questo è il nostro «sì» a Cristo, il «sì» al vincitore della morte e il «sì» alla vita nel tempo e nell'eternità. «sì» al Dio vivente, cioè a un Dio creatore; «sì» a Cristo, a un Dio concreto che ci dà la vita e ci mostra la strada della vita; «sì» alla comunione della Chiesa, nella quale Cristo è il Dio vivente, che entra nel nostro tempo, entra nella nostra professione, entra nella vita di ogni giorno.

Benedetto XVI^o